

Questo disegno di legge non ci convince per almeno tre motivi. Innanzitutto, non ci convince il modo con cui viene affrontato il rapporto tra immigrazione e mercato del lavoro: se da una parte l'immigrato, nel nostro paese, diventa titolare di diritti solo se accede ed ha la garanzia di un posto di lavoro, dall'altra non si compie alcun intervento nei confronti di quelle imprese che, mentre magari agitano il problema dell'immigrazione, sono al contempo pronte ad utilizzare gli immigrati clandestini in quanto possono pagarli assai di meno rispetto ai lavoratori italiani. Se esiste un motivo per cui nei quartieri periferici di Parigi o nelle zone di provincia della Francia vince Le Pen, questo non è certo rappresentato dalla sua capacità di interpretare la domanda di sicurezza — sicurezza che costituisce un problema ben più complesso, che non può essere sovrapposto a quello dell'immigrazione — bensì proprio dal rapporto tra immigrazione e lavoro; se vi è un motivo per cui esiste un conflitto, un disagio sociale e popolare nei confronti dell'immigrazione, ciò è dato proprio dal mercato del lavoro e dal fatto che l'immigrato clandestino, da una parte ripudiato, viene dall'altra utilizzato dalle imprese perché può essere pagato la metà di un lavoratore italiano, senza che gli siano riconosciuti diritti sindacali e sanitari. Il clandestino, pertanto, viene preferito, attraverso un meccanismo di concorrenza sleale, ad un giovane del nostro paese. Ebbene, proprio su tale questione, sulla quale sarebbe necessario intervenire introducendo sanzioni pecuniarie e penali nei confronti di quegli imprenditori che impiegano manodopera clandestina, il disegno di legge Bossi-Fini è incapace di prevedere strumenti di prevenzione e di repressione, è incapace di intervenire a tutela del lavoratore italiano, perché l'immigrazione è un problema che va affrontato con durezza quando rappresenta un problema sociale ma diviene invece un problema su cui bisogna chiudere gli occhi dal punto di vista delle sanzioni quando si trasforma in un bacino da cui attingono le imprese. Anzi, più il lavoratore è clandestino, minori sono i suoi diritti e, quindi,

ancor più può essere utilizzato, senza sanzioni, dalle imprese. Penso che, se esiste un terreno di sfida culturale e sociale che il centrosinistra deve lanciare alla destra, questo è rappresentato proprio dall'impiego degli immigrati nel mondo del lavoro, tema che non viene affrontato, se non attraverso sanzioni ridicole ed inadeguate, dal disegno di legge oggi all'esame del Parlamento.

Il secondo motivo per cui siamo fortemente contrari al presente provvedimento riguarda la totale assenza, in esso, di un contenuto solidaristico (che non è un contenuto generico). Nei giorni scorsi davanti al Parlamento ha manifestato la comunità di Sant'Egidio, che certamente non si caratterizza né per estremismo ideologico né per partigianeria politica. La comunità di Sant'Egidio — attraverso la sollecitazione della riflessione su una contraddizione presente in questo disegno di legge relativa alle *colf* ed a coloro che svolgono funzione di ausilio a migliaia e migliaia di famiglie e di anziani nel nostro paese — ha voluto evidenziare come il presente provvedimento, restringendo in maniera incomprensibile le norme relative alle collaborazioni familiari ed agli ausiliari sanitari, commetta un'ingiustizia non solo nei confronti di cittadini stranieri, bensì anche nei confronti di tante famiglie italiane. Il centrodestra su ciò si è diviso, ha tentato un compromesso, ha tentato di dare una risposta ad una sollecitazione che veniva da parte consistente del mondo cattolico, ma non ha risolto il problema fondamentale che veniva posto dalla presenza simbolica della comunità di Sant'Egidio fuori dal Parlamento. Non lo ha fatto perché è intriso di una cultura che, sui temi dell'immigrazione, fa demagogia e propaganda, senza però avere la capacità di affrontarne i punti nodali; il centrodestra non riesce cioè a garantire un quadro legislativo moderno ed avanzato che dia possibilità al cittadino straniero di essere accolto nel nostro paese, trovando in esso diritti e doveri nonché la sua « possibilità ». Viviamo ormai in un sistema sempre più aperto, dove nessuno può più raccontare di chiudere le frontiere, anche perché

quando è al governo si dimostra incapace di praticare questa soluzione improponibile, ed allora si accanisce con provvedimenti demagogici.

Il terzo motivo per cui siamo contrari a questo disegno di legge è relativo alla questione del diritto di asilo. È una questione umanitaria e di rilevanza costituzionale, che costituisce la sostanza di un paese civile e democratico, rispetto ad un altro che non può definirsi tale. Non si comprende il motivo per cui una norma così complessa, quale quella sul diritto d'asilo, che certamente richiede anche un ulteriore intervento legislativo rispetto all'attuale regolamentazione, venga inserita nell'ambito di un provvedimento che ha come scopo dichiarato quello di limitare e contrastare l'immigrazione clandestina. Cosa c'entra il diritto di asilo con l'immigrazione clandestina? Mi chiedo quale cultura distorta possa fare introdurre, in uno stesso provvedimento, norme con obiettivi così diversi: da una parte, quello civile concernente il diritto d'asilo e, dall'altra, quello di limitare e contrastare l'immigrazione clandestina.

Vi sono poi altri argomenti che credo debbano essere affrontati. In primo luogo, quello dei centri per gli immigrati che, attraverso questo disegno di legge, diventano dei veri e propri centri di detenzione, con una dilatazione dei tempi di permanenza. Vi è una incapacità di introdurre regole all'interno di queste strutture, alla luce dell'esperienza negativa, fatta anche durante i governi di centrosinistra. I centri per l'accoglienza degli immigrati si sono trovati, giustamente, al centro di proteste e contestazioni da parte delle associazioni di solidarietà con l'immigrazione e delle associazioni antirazziste. Possibile che, dal momento in cui si sente il bisogno di intervenire sulla legge Turco-Napolitano, non si modifichi l'unico articolo che in sede di applicazione aveva addirittura portato più di un magistrato a proporre un ricorso alla Corte costituzionale, non potendo essere dichiarata la manifesta infondatezza dell'incostituzionalità dei centri stessi? Essi, infatti, a differenza delle carceri, sono privi di regole e si trovano

alla mercé delle prefetture, costrette ad applicare regolamenti che non hanno alcun riferimento sostanziale e formale alla nostra legislazione. Quando essi vengono dati in gestione ad associazioni di volontariato, c'è solo da augurarsi che capitino nelle mani di enti che abbiano a cuore i diritti degli immigrati, anche quando gli stessi non hanno nome o sono apparentemente posti in condizione di non dignità.

Abbiamo costruito le gabbie: a Ponte Galeria, a Roma, dopo ripetute proteste, siamo riusciti a smantellarle attraverso l'istituzione di una commissione del Ministero dell'interno. Abbiamo visto istituire le gabbie di via Corelli a Milano, mentre adesso, a Bologna, tutti coloro che desideravano il centro di accoglienza, hanno paura ad aprirlo, grazie alle iniziative e alla denuncia costante fatta dalle associazioni; ciò perché, con riferimento al centro di via Mattei, tutto si può dire tranne che si tratti di un centro d'accoglienza per immigrati; è un vero e proprio carcere, senza neanche i diritti che, giustamente, vengono riconosciuti ai detenuti all'interno di un carcere.

Credo, allora che, di fronte a una proposta, per un verso, così smaccatamente elettorale e demagogica e, per l'altro, priva della capacità di intervenire laddove i problemi si manifestano, noi Verdi, come tutti gli altri colleghi del centrosinistra e dell'opposizione, abbiamo il dovere di condurre una battaglia dura e senza sconti, capace di richiamare la parte moderata del centrodestra, che fa riferimento ai valori del mondo cattolico, ad una riflessione molto più profonda di quella che è stata svolta fino ad oggi.

È evidente che useremo tutti gli strumenti a nostra disposizione per impedire l'approvazione di questo disegno di legge; qualora esso dovesse essere approvato, ricorreremo nelle sedi di garanzia nazionale ed europea, perché questo provvedimento è — come ho detto in precedenza — assai improntato al vento « lepenista » che sta attraversando l'Europa e che intendiamo contrastare con forza.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Carlo Giuliani aveva un manifesto nella sua stanza in cui era scritto: il tuo Cristo è giudeo, la tua democrazia è greca, i tuoi numeri sono arabi, la tua scrittura è latina, il tuo caffè brasiliano, la tua camicia indiana, il tuo cellulare giapponese e tu consideri il tuo vicino uno straniero. Il padre di Carlo commenta, affermando che proprio in queste parole c'è il grande valore della solidarietà, della fraternità, del non sentirsi nemici perché diversi, ma fare della diversità un arricchimento, una comunità più disponibile e più civile.

Voi avete come obiettivo quello di dividere fra loro le persone ed i lavoratori per garantire alle oligarchie economiche l'utilizzo delle nuove opportunità offerte dal progresso per soddisfare il loro unico egoistico interesse di conseguire profitto. Per questo, utilizzando con spregiudicatezza i *media*, usate in modo osceno il tema della sicurezza facendo leva sulla paura della gente piuttosto che sulla ragione perché non comprenda che i diritti, il lavoro, la ricchezza prodotta dagli immigrati a nostro favore rappresentano le basi sulle quali fondare accoglienza e rispetto delle regole.

Questo disegno di legge è vergognoso perché fondamentalmente ispirato dalla xenofobia, dal razzismo, dalla discriminazione razziale e dall'intolleranza. È evidente la vostra strumentalizzazione ideologica sulla questione dell'immigrazione. Si tratta di una questione quanto mai complessa, difficile, delicata, inedita, certamente tra le più sconvolgenti della nostra epoca, ma anche la più ineludibile, sulla quale i giudizi sono, ovviamente, controversi. Tuttavia, il senso di responsabilità dovrebbe indurre la classe dirigente del paese ad una riflessione attenta e ad un approfondito confronto che tenda non ad esprimere demonizzazioni aprioristiche nei confronti dell'immigrazione quanto a governare le conseguenze con fermezza, ma anche con spirito rivolto al

dialogo ed alla convivenza. È necessaria una visione multiculturale della società italiana adeguata al mondo di oggi: è lo sbocco a cui tendono i paesi civili e democratici ed in cui sicurezza, solidarietà, integrazione rappresentano un trionfo inscindibile.

Vi è anche un altro obiettivo nella presentazione di questo disegno di legge di natura esclusivamente politica ed elettorale. Infatti, volete rassicurare il senso di insicurezza dei cittadini, ma la verità è che questo nuovo ordinamento si rivelerà illusorio, effimero se non, addirittura, controproducente. Volete far credere all'opinione pubblica che per ottenere un cambiamento sia sufficiente elaborare e far approvare dal Parlamento una legge e ciò crea, invece, esclusivamente illusioni. Se veramente si volessero risolvere i problemi e, soprattutto, rispondere alle preoccupazioni dell'opinione pubblica sarebbe più efficace un'azione politica, amministrativa e diplomatica per la migliore attuazione delle norme vigenti. Voi, invece, vi preoccupate di reprimere il fenomeno migratorio, ma proprio per questo il risultato sarà effimero. Infatti, come dimostrano le esperienze di altri paesi, senza una realistica riduzione delle concause che lo provocano, il risultato sarà di avere un fenomeno meno regolare e meno controllato.

Questo disegno di legge pone gravi problemi: la violazione di norme costituzionali, internazionali e comunitarie, la non applicabilità per insufficienza di coperture finanziarie e amministrative di personale, la scarsa efficacia nella regolamentazione del fenomeno migratorio. Volete modificare la legge non tanto per cambiare, ma più semplicemente per poter dire e far pensare che le cose ora cambieranno e far credere ai cittadini che voi difendete l'ordine pubblico e l'interesse nazionale.

È abbastanza significativo, peraltro, che gran parte del disegno di legge contrasti o non adegui l'ordinamento italiano alle norme comunitarie approvate di recente o che sono in corso di discussione proprio in tema di immigrazione o di richiesta di asilo a livello europeo. Mi riferisco ai

nuovi ingressi di lavoratori e lavoratrici immigrate, al ricongiungimento familiare, all'asilo ed allo *status* di immigrati ed immigrate titolari di un soggiorno di lungo periodo. Inoltre, alcune norme del disegno di legge contrastano con quanto previsto nella legge comunitaria 2001 approvata da questa stessa maggioranza — legge 1° marzo 2002, n. 39, recante « Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alla Comunità europea » — che prevede la delega al Governo per l'emanazione di decreti legislativi, entro un anno dall'approvazione della legge comunitaria, per quattro direttive: la direttiva 40/2001 del 28 maggio 2001 sul riconoscimento reciproco delle decisioni di allontanamento dei cittadini di paesi terzi; la direttiva 51/2001 del 28 giugno 2001 che integra le disposizioni dell'articolo 26 della Convenzione di Schengen, cioè le sanzioni nei confronti dei vettori; la direttiva 55/2001 del 20 luglio 2001 sulle norme minime per la concessione della protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati; infine, la direttiva 43/2000 del 29 giugno 2000 che attua il principio della parità di trattamento fra le persone, indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica.

Tuttavia, per quest'ultima direttiva, l'articolo 28 del disegno di legge comunitaria prevede anche criteri specifici, ai quali il Governo dovrà attenersi nell'emanare i decreti legislativi, e provvede all'attuazione diretta di alcune parti; peraltro, tale direttiva trova già una parziale attuazione nei vigenti testi degli articoli 43 e 44 del testo unico sull'immigrazione. Ebbene, diverse norme del disegno di legge al nostro esame contrastano con una linea politica più realistica relativa ai nuovi ingressi e rendono più problematica la condizione degli immigrati e delle immigrate che vivono in Italia nel pieno rispetto delle norme vigenti.

Certo, è legittimo interesse dello Stato contrastare l'immigrazione clandestina e favorirne una regolare ma voi, invece, non avete molto chiaro come il fenomeno dell'immigrazione abbia assunto connotati epocali e che, pure in presenza di una

pressione migratoria senza confronto rispetto al passato, del fenomeno vanno colti gli aspetti positivi e la connotazione di risorsa in una società che conosce un drammatico calo demografico e un crescente invecchiamento.

Invece, il vostro disegno di legge centra quasi esclusivamente il problema dell'immigrazione clandestina e risente, quindi, della carenza di un vero e proprio piano strategico a medio e lungo termine sull'integrazione dei nuovi cittadini. In particolare, risulta non accettabile, perché troppo generalizzata, l'esecuzione immediata di espulsione con provvedimento amministrativo del questore senza alcuna garanzia di giusto processo o di effettiva possibilità di ricorso, con conseguenze personali e familiari di notevole peso per l'immigrato, in contrasto con quanto previsto dalla Costituzione.

Viene, di fatto, proposto un giro di vite che rende più problematico il soggiorno dello straniero regolare, sia per quel che riguarda la stabilità del suo soggiorno sia per la sua integrazione sociale. Bastano alcuni esempi: la drastica riduzione del periodo di soggiorno, le modifiche al regime dei permessi di soggiorno, la riduzione del tempo concesso per trovare un nuovo lavoro, la restrizione dei criteri per l'accesso all'alloggio popolare, per non parlare, addirittura, della restrizione dei ricongiungimenti familiari, che è contraria al diritto a vivere con la propria famiglia e annulla il diritto all'affettività. Inoltre, sono rese inutilmente più difficili e più rigide le richieste per l'ingresso regolare per ragioni di lavoro: si tratta di un ritorno alla chiamata nominativa del datore di lavoro e anche un aggravio di costi per lo stesso — per esempio il pagamento del viaggio di rientro — che tenderà a scoraggiare il ricorso alle assunzioni regolari, favorendo in concreto il lavoro nero e, di conseguenza, l'immigrazione clandestina.

Che si tratti di un'operazione intrinsecamente di facciata lo dimostrano più fatti, in primo luogo la regolamentazione per le *colf* e le badanti, nonché le anticipazioni di flusso per gli stagionali occupati

in agricoltura. La necessità di rispondere alle istanze del mondo produttivo e delle regioni per coprire la carenza di personale in molti comparti produttivi e in alcuni settori dei servizi comporteranno inevitabilmente una nuova sanatoria. Invece, per rispondere positivamente alle richieste del proprio elettorato, i partiti di maggioranza — se avessero voluto farlo — avrebbero potuto proporre una migliore attuazione delle norme vigenti, che consentono un'ampia discrezionalità al Governo e anche una maggiore e più consistente azione diplomatica presso i paesi di origine degli immigrati e delle immigrate. La normativa vigente, infatti, già consente di potenziare la dotazione e l'organizzazione delle forze di polizia, di aumentare il numero dei centri di permanenza temporanea, di negoziare nuovi accordi bilaterali e di riammissione con altri paesi, di adottare la programmazione annuale delle quote di ingresso per lavoro ma, naturalmente, questa sarebbe stata la strada che avrebbe effettivamente dato la sicurezza ai cittadini che, veramente, si vuole regolamentare il flusso migratorio.

Il disegno di legge al nostro esame, in realtà, non contiene azioni innovative per ridurre le situazioni irregolari, anzi — come dicevo — si rendono più difficili le regolari condizioni di ingresso e di soggiorno con il risultato, appunto, di far aumentare i clandestini, con conseguente ampliamento del lavoro nero e delle violazioni da parte dei datori di lavoro. D'Amato e la Confindustria saranno soddisfatti perché, sfruttando ed umiliando gli immigrati, sarà possibile colpire i diritti che i lavoratori italiani si sono conquistati e farli ritornare indietro.

Nei confronti degli immigrati e delle immigrate non vi è senso di umanità, anzi, questo disegno di legge tende a far passare nell'immaginario collettivo l'idea che tutti gli immigrati siano clandestini e, quindi, che questi ultimi siano tutti delinquenti. Altrimenti, che senso avrebbe l'indecorsa proposta di rilevare le impronte digitali, che noi consideriamo indecorosa e asso-

lutamente inaccettabile anche qualora si decidesse di riservare tale trattamento ai soli clandestini?

In tante chiacchiere sulla tolleranza zero una cosa va detta con chiarezza: ciò che è intollerabile è l'intolleranza. Troppe volte, nel dibattito sull'immigrazione, echeggia il richiamo all'identità nazionale e alla cultura europea. La nostra — si dice — è una cultura fondata sulla democrazia e sui diritti, dunque, dobbiamo difenderla dalla contaminazione con culture che questi diritti non riconoscono e non rispettano.

Tuttavia, ciò che minaccia la nostra identità nazionale non è il difficile incontro tra religioni e tra culture, ma i piccoli gesti fin troppo facili del razzismo quotidiano, le molestie, i diritti negati, i tentativi di trasformare l'Italia e l'Europa nella fortezza chiusa della ricchezza e dello sfruttamento senza regole, nelle piccole patrie nazionalistiche e nostalgiche di un passato di violenza e di dominio.

Con questo disegno di legge sferrate un nuovo terribile attacco non solo ai diritti di tutti i migranti, ma a quelli di tutti e minate la stessa idea di uguaglianza del diritto. Noi intendiamo riproporre con forza — semmai, nel passato, fossimo stati tiepidi — il terreno della solidarietà, che è tanto più forte in quanto chiede non per sé ma per gli altri, per i più deboli, e lo facciamo riferendoci non a concezioni ideologiche, ma a valori.

La lotta alle discriminazioni non è, non può e non deve essere materia che si piega all'opportunità e alle strumentalizzazioni politiche. È dichiarazione solenne e norma inderogabile, scritta da decenni nelle convenzioni e nei trattati internazionali, che sanciscono i diritti umani e le libertà fondamentali di tutti, in tutto il mondo.

Il rispetto dell'individualità e il rispetto dell'integrazione non solo tra comunità e tra culture, ma anche e soprattutto fra persone, titolari di diritti inalienabili, sono stati i pilastri fondamentali che hanno caratterizzato le politiche italiane in materia di immigrazione. Si tratta di un patrimonio prezioso!

Voi, con questo disegno di legge, volete imporre una brusca inversione di tendenza, un pesante ritorno al passato, volete impantanare il nostro paese in una condizione di perenne paura di chiunque sia diverso, in una sindrome di assedio che impedisce e inasprisce la convivenza.

Intendo concludere — così come ho iniziato — con le parole pronunciate dal padre di Carlo Giuliani, il quale afferma: A Carlo piaceva una poesia di Eugenio Montale, quella intitolata *Ossi di seppia*, che si conclude con due versi memorabili: « Codesto solo oggi possiamo dirti, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo ». In quel « ciò che non siamo, ciò che non vogliamo » ci sono quei grandi valori morali, quei grandi sentimenti di democrazia e di libertà, quelle grandi aspirazioni e pratiche di solidarietà che consentirono, con la Resistenza, il riscatto. Oggi, come allora, possono essere una sintesi alta per la difesa e la piena affermazione dei diritti e della dignità di tutti e di ciascuno, per consentire al nostro paese di uscire dalla fase umiliante ed inquietante nella quale viviamo.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere un saluto agli alunni e agli insegnanti della scuola elementare « Evaristo Dandini » di Frascati e agli alunni e agli insegnanti delle classi 5A e 5B della scuola elementare « G. Giacosa » di Caluso, in provincia di Torino, che stanno assistendo con interesse ai nostri lavori.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, rivolgendomi all'Assemblea e agli alunni presenti in aula, vorrei precisare che, quando verranno scritti i libri di storia del terzo millennio, grande attenzione sarà certamente data alla globalizzazione non solo economica o dei mercati, ma soprattutto umana.

L'immigrazione è sicuramente un aspetto non marginale di questa globalizzazione umana e guai a chi volesse minimizzarne o celarne gli effetti e i contenuti.

Ricordo a tutti che Forza Italia da sempre sostiene due punti caratterizzanti

del nostro pensiero che, in questi anni, noi non abbiamo mai modificato. Il primo punto è il seguente: l'immigrazione ha in sé contenuti e valenze positivi, mentre la clandestinità è un problema da affrontare seriamente e da reprimere. Quanto al secondo punto, la solidarietà — quella vera — prevede l'accoglienza nel nostro paese di tutti coloro che possano almeno sopravvivere, senza vedersi costretti a rubare, a spacciare o a prostituirsi per sfamare se stessi o i propri familiari.

Sulla base di queste due premesse, illuminanti della nostra politica e costanti in queste ultime tre legislature, il nostro gruppo si trova oggi a discutere il disegno di legge governativo che finalmente dà una risposta positiva a chi vuole coniugare l'accoglienza al rispetto di equilibri umani, prima ancora che normativi. Se da un lato l'immigrazione vuol dire accogliere bene chi può garantirsi un livello di vita sufficiente e dignitoso, per saperlo al riparo dall'attenzione di organizzazioni malavitose, dall'altro lato vuol dire pure che avere un lavoro regolare è una necessità per sé, prima ancora che per la collettività.

Allora, ben venga che, nel disegno di legge in esame, sia superato il tabù comparso con la legge Turco-Napolitano che, invece di legare il concetto di dignità a quello di lavoro, preferiva legare quello di finta solidarietà alle frontiere aperte più o meno per tutti. Come Forza Italia ha sostenuto da sempre, non c'è modo migliore per incrementare l'interesse di chi vuole varcare clandestinamente i nostri confini che rendere noto a queste persone, o ai criminali che su di esse guadagnano e speculano, come in Italia si possa venire da clandestini, tanto nessuno ti può cacciare veramente. I sostenitori della legge Turco-Napolitano, in genere, non condividono queste considerazioni; tuttavia, basta leggere i dati e informarsi presso le questure delle nostre città: con la legge attualmente in vigore un clandestino può essere fermato venti e più volte ed essere espulso venti e più volte. È un dettaglio non da poco. Il mio esempio si riferisce al

caso concreto di un clandestino che ha dichiarato, ventun volte, ventuno generalità differenti.

Il punto chiave è, quindi, quello della certezza dell'identità. Il fatto che questo elemento sia così debole nella legge Turco-Napolitano rende, di conseguenza, altrettanto debole qualsiasi possibilità seria di contrasto della clandestinità. Nella scorsa legislatura mi sono battuto, tutta Forza Italia si è battuta per cercare di porre un rimedio almeno a questo aspetto, ma la sinistra, allora come oggi, era divisa: oggi è il tema delle impronte digitali, di cui parlerò più avanti; a quell'epoca erano i centri di permanenza, la novità della legge Turco-Napolitano. Tutti ricorderanno che la mancanza di accordo sul punto caratterizzante della legge produsse una mediazione al ribasso che, nei fatti, confermò la totale inadeguatezza della soluzione proposta. I centri di permanenza, definiti allora da una parte della sinistra *lager* e tuttora contestati, dovevano essere il luogo che avrebbe permesso l'identificazione dello straniero. La terribile mediazione al ribasso portò all'inutile soluzione del trattamento per un massimo di venti giorni, eventualmente più ulteriori dieci. Tutti sapevano — e, quando dico tutti, non intendo soltanto Polo e Lega, perché anche la sinistra lo sapeva molto bene — che inserire per legge un periodo massimo di permanenza in un centro così breve era come dire di non volere veramente identificare il clandestino; piuttosto, si faceva un po' di scena per consegnare un'inutile foglio di via da contabilizzare in qualche statistica, ma il cui unico e vero scopo era quello di andare a riempire i cestini della spazzatura.

Attenzione: il buco della legge Turco-Napolitano era ed è così lampante che non solo i clandestini che arrivano in Italia con le carrette del mare sfruttano questa incredibile opportunità, ma addirittura lo fanno quelli — che stento a definire disperati — che entrano in Italia con un comodo aereo, i quali, appena sbarcati, buttano via i loro documenti: ciò è ampiamente documentato dai consistenti ritrovamenti di passaporti o carte d'identità

stracciati negli spazi aeroportuali prospicienti alla zona di controllo dei documenti.

L'altro punto caratterizzante della legge Turco-Napolitano è quello dello *sponsor*. Anche al riguardo, in Forza Italia l'istituto dello *sponsor* ha sempre suscitato numerosi dubbi, diventati certezze osservando la disapplicazione pratica di ciò che in linea meramente teorica avrebbe potuto essere risolutivo. I casi verificati in cui lo *sponsor* non era un vero garante ma un prestanome o, addirittura, un connivente sono assai numerosi. La mancanza di rapporti veri di lavoro a fronte di dichiarazioni di senso opposto è frequente, così come le soluzioni abitative garantite da alcuni *sponsor*, che si traducevano in condizioni disumane quando dieci, quindici o anche venti persone dovevano convivere in un monolocale. Ma quello è vivere? Certamente no. Le facili odierne contestazioni dell'opposizione, peraltro strumentali, suggeriscono che non si può e non si deve eliminare l'istituto dello *sponsor* solo perché qualcuno ne aveva fatto un uso improprio. Ma se questa è l'osservazione, allora chiedo: perché queste eventuali modifiche per farlo funzionare non le ha applicate chi prima di noi è stato al Governo per sei anni e mezzo? La verità è che, se da un punto di vista teorico, la soluzione ha motivo di interesse, sul piano pratico — come si è concretamente visto — essa è assolutamente e totalmente ingestibile, a meno che non si applichino controlli e filtri burocratici esasperati per cui si arriverebbe alla definitiva paralisi.

Anche la proposta di eliminare i furbi obbligando lo *sponsor* ad una fideiussione appare ragionevole, ma è invece totalmente inadatta e pericolosa. Mi spiego: se l'importo da coprire con la garanzia fideiussoria è alto (come, per esempio, 40 o 50 mila euro), ciò sembrerebbe restringere l'opportunità applicativa ad un numero di persone, non solo ridotto, ma certamente discriminante; viceversa, se si rimanesse su importi abbordabili a tutti o a molti — come poche migliaia di euro —, allora si cadrebbe nel rischio opposto, ossia chiunque potrebbe essere disponibile a prestarsi per fare lo *sponsor*, anche se poi di fatto

non lo fosse. Per fare un esempio, un piccolo imprenditore potrebbe essere il primo a volere l'applicazione di una legge che preveda l'istituto dello *sponsor* con una fideiussione bassa: per lui ci sarebbe un costo fisso (basso) e poi la possibilità reale di avere un rapporto di lavoro in nero con lo straniero. Ebbene, noi questo non lo vogliamo. Ecco perché capiamo che alcune persone, o alcune categorie di piccoli imprenditori, possano condividere la soluzione dello *sponsor*, ma capiamo meno come mai la preziosa esperienza acquisita sul territorio dalle nostre forze dell'ordine, nel momento in cui esprimono un giudizio negativo sull'istituto dello *sponsor*, resti inascoltata, anche se ufficializzata nel corso delle audizioni in I Commissione.

Per noi è importante che ci sia una legge che aiuti e favorisca anche la necessaria opera di pulizia nel sommerso. Lo ribadisco ancora: noi siamo favorevoli ad accogliere tutti gli stranieri a cui possiamo garantire un livello di vita dignitosa e non discriminante. Il vero razzismo lo si alimenta, infatti, permettendo a chicchessia di entrare nel nostro paese, per poi, spinti da evidenti necessità di sopravvivenza, vederli finire nelle mani della delinquenza. Questo è razzismo! Questa è l'antitesi della solidarietà vera, quella che chiediamo da anni, ovvero garantire che ogni straniero possa avere un lavoro ed una casa. Ecco perché il nostro provvedimento vuole garantire l'indissolubile legame tra il rapporto di lavoro ed il permesso di soggiorno.

A questo punto sarei tentato di sostenere che la nostra linea deve essere quella dell'efficacia e della severità contro la clandestinità e contro il crimine, senza guardare in faccia nessuno. Ho usato il condizionale perché non posso essere così aspro e sprezzante da dire: « senza guardare in faccia nessuno », non posso assumermi la paternità di questa frase; essa infatti appartiene all'onorevole Rutelli ed è riportata tra virgolette nella sua intervista apparsa su *la Repubblica* il 6 maggio scorso ed intitolata: « Tolleranza zero con i clandestini ». Per storia personale e per carattere non sono abituato a cercare la

pagliuzza negli occhi altrui ma quando, come fa sempre la sinistra, si impugna il bastone dialettico per infilarlo nei nostri occhi politici, allora bisogna essere estremamente chiari. Quando si dice — come fa l'onorevole Fassino — che questo provvedimento è un classico esempio di demagogia e populismo, non si può non richiamare l'attenzione di chi ci ascolta sulle palesi, obiettive e gravi contraddizioni all'interno dell'opposizione. Delle due l'una: o tutta l'opposizione ritiene — in accordo con l'onorevole Fassino — che il provvedimento che stiamo esaminando sia demagogico e populista e quindi, pur permanendo nel diabolico errore, sono almeno coerenti con le posizioni di chi, all'interno della sinistra, chiede di chiudere i centri di permanenza o addita come razzista l'emendamento che prevede la rilevazione delle impronte digitali, oppure l'opposizione si trova d'accordo con l'onorevole Rutelli che, a pochi giorni dalle elezioni amministrative, afferma che la linea deve essere di severità contro la clandestinità — e ripeto le sue parole —, senza guardare in faccia nessuno, e condividendo — anzi proponendo, come ha fatto al Senato un suo uomo — il rilevamento delle impronte.

Per inciso: chi oggi critica questa proposta dovrebbe ricordare che alla Camera nella scorsa legislatura, in occasione della revisione della legge Turco-Napolitano nel dicembre del 2000, uno dei pochissimi emendamenti accettati dal centrosinistra fu quello del sottoscritto che proponeva l'obbligatorietà del rilevamento delle impronte ai clandestini che non fornivano dati di identità certa. Ricordo alcuni deputati che votarono a favore del mio emendamento: Boato, Maura Cossutta, Folena, Pistone, Berlinguer, Sinisi, Bonito, Bindi, Soda e Soro. Certamente mi interesserò dell'agire di questi deputati — di coloro i quali sono stati rieletti — nei confronti del mio emendamento che, naturalmente, riproporrò. Va da sé che, se si vuole effettivamente porre una barriera fra gli immigrati regolari ed i clandestini, bisogna aumentare il tempo di permanenza nei centri. A questo proposito

preannuncio che, a titolo personale, presenterò un emendamento perché i trenta giorni previsti nel provvedimento aumentino a sessanta, con possibile proroga di altri sessanta.

Mi pongo una domanda: l'onorevole Rutelli, arlecchino nelle dichiarazioni e, a quanto afferma oggi il presidente Nicola Mancino, anche leader di un partito arlecchino, si è improvvisamente convertito al pragmatismo mantenendo comunque intatto il suo noto senso dell'opportunismo politico? Se così fosse, allora avremmo la prova che il presidente Mancino ha ragione quando dichiara — come ha fatto stamattina — che la Margherita si sveglia solo in vista degli appuntamenti elettorali. Ricordo a chi non lo sapesse, o a coloro che volessero far finta di non sapere, che la permanenza nei centri serve esclusivamente a dar modo alle ambasciate ed ai consolati di identificare lo straniero che non vuole farsi identificare.

Vorrei avviarmi alla conclusione, non prima però di aver fatto un po' di chiarezza su alcuni dati inventati da solerti mistificatori; mi riferisco alle affermazioni fatte da persone del centrosinistra rispetto all'andamento degli ingressi dei clandestini da quando il centrodestra è al Governo. Naturalmente, quando parlo di mistificatori o di bugiardi istituzionali, non penso né all'onorevole Rutelli, né all'onorevole D'Alema che hanno entrambi dichiarato che, con la destra al potere, gli sbarchi sono già raddoppiati. Per Rutelli e D'Alema sono certo si tratti soltanto di disinformazione e di impreparazione grave, ma pur sempre di disinformazione e di impreparazione. Non posso crederli così in malafede!

Comunque, a coloro che non sanno (quindi, Rutelli e D'Alema) e a coloro che inventano dati fantasiosi e diffamatori dico che, nello stesso periodo dei primi quattro mesi di quest'anno, rispetto ai primi mesi dell'anno scorso, si è manifestata, sì, una crescita degli sbarchi, ma del 3 per cento; per la precisione, del 3,6 per cento, altro che il raddoppio dichiarato da Rutelli e da D'Alema.

È altresì, necessario, ricordare che, con il Governo Berlusconi (non dimentichiamo che fino ad oggi è stato costretto ad applicare la legge esistente, la legge Turco-Napolitano) le espulsioni sono, invece, aumentate del 30 per cento.

Pertanto, anche in presenza di una legge tanto insufficiente ed inadeguata, quando vi è la volontà politica di arginare un problema, si può fare comunque qualcosa di buono (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, nella conferenza stampa di fine anno, parlando di immigrazione, sostenne nelle sue dichiarazioni, con il solito tono solenne, che il fenomeno era ormai, grazie alle doti tauturgiche del Governo, in netta controtendenza rispetto al passato, tant'è che gli sbarchi sulle nostre coste erano diminuiti del 246 per cento. Purtroppo, non era così!

La posizione geografica così particolare del nostro paese fa sì che le nostre coste continuino ad essere meta di approdo per disperati di ogni provenienza. La mia regione, la Calabria, solo negli ultimi sei mesi ha visto crescere il numero degli sbarchi del 152 per cento.

Mi corre l'obbligo di cogliere l'occasione per ringraziare la comunità calabrese, le associazioni cattoliche e laiche di volontariato, la Croce rossa italiana, i semplici cittadini, coloro che, sapendo cosa vuol dire essere stati emigranti, considerano la solidarietà un valore assoluto. Un encomio va anche alle forze dell'ordine, alla Guardia di finanza, alla polizia, ai carabinieri, alla guardia costiera e alla marina militare che, come hanno evidenziato anche le cronache degli ultimi giorni, a rischio della propria incolumità, hanno messo in salvo centinaia di persone che si erano arenate al largo della costa ionica calabrese.

I sindaci della Calabria e le loro comunità, certo non opulente, che hanno sostenuto e sostengono il massimo sforzo nell'emergenza, hanno, inoltre, rivolto al Governo una richiesta formale affinché la questione degli sbarchi venga affrontata seriamente e non con *slogan* demagogici.

Dall'inizio dell'anno sono stati già dodici gli sbarchi, con oltre un migliaio di immigrati giunti sulle coste calabresi. Vi è preoccupazione per la disattenzione sostanziale verso i problemi reali, legati al traffico degli esseri umani. In particolare, su questo tema è bene alzare il livello di guardia.

Il procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna, ha tenuto una riunione con i vertici della direzione distrettuale antimafia a Reggio Calabria nel corso della quale è emerso che, su oltre seimila provvedimenti elaborati dalla direzione nazionale, quasi la metà riguardano reati come la tratta delle persone ed il traffico di immigranti.

Si tratta di reati di tipo transnazionale per i quali le indagini dovrebbero essere accentrate nelle direzioni distrettuali antimafia per avere un coordinamento efficace soprattutto dal punto di vista dell'efficacia preventiva.

Il prossimo 19 maggio è prevista la relazione di *Eurojust* e per quella data la procura nazionale antimafia ha voluto acquisire tutti gli elementi utili scaturiti dalle indagini sugli sbarchi che hanno interessato soprattutto la Calabria. Vi è il rischio di una saldatura degli interessi malavitosi fra le organizzazioni criminali locali ed estere sul traffico di clandestini e vanno pertanto intensificati gli sforzi per impedire che ciò avvenga. I sindaci, le amministrazioni locali sono preoccupati di questa *escalation* di sbarchi e per questo chiedono al Governo attenzione.

Abbiamo chiesto all'Unione europea che in favore della Calabria, in considerazione della sua peculiarità geografica, venga riconosciuto lo *status* di regione di frontiera, al fine di assicurare al territorio uno *status* adeguato al sacrificio sopportato, in quanto le coste calabresi sono la porta d'Europa dal Mediterraneo, da dove

giungono questi disperati. Prima di vincere le elezioni, il centrodestra considerava questa una battaglia importante ed accusava il centrosinistra di non fare abbastanza. Purtroppo questo problema non è stato nemmeno sollevato da quando il centrodestra è al Governo. Ci siamo rivolti al commissario dell'Unione europea per gli affari interni Vitorino ed auspichiamo fortemente che questa proposta venga fatta propria dal Governo italiano.

La nostra opposizione a questo disegno di legge non è pregiudiziale, ma di merito, perché esso non affronta i veri nodi del fenomeno dell'emigrazione, puntando soltanto a manifesti demagogici, senza concretezza. Bisogna coniugare solidarietà e sicurezza, declinando questi termini in modo da garantire il principio dell'accoglienza nella certezza delle norme. Purtroppo il disegno di legge Bossi-Fini non aiuta, anzi rischia di aggravare le cose, non puntando sull'integrazione effettiva ed alimentando la clandestinità.

Il centrosinistra, quando era al Governo, ha subito su questo tema una continua aggressione da parte di quella che era all'epoca l'opposizione, che cavalcava i timori, le paure, a volte giustificati, a volte meno, dei cittadini che si sono trovati di fronte ad un problema nuovo, come quello rappresentato dall'integrazione.

Molti telegiornali, molti autorevoli giornali aprivano con servizi incentrati sul tema dell'immigrazione, valutandolo soltanto come problema di ordine pubblico. Oggi — sarà un caso, ma non credo — con una concentrazione di organi di informazione nelle mani di un solo editore (peraltro si tratta della stessa persona che nelle conferenze-stampa di fine anno sparava quelle cifre), l'immigrazione è scomparsa come problema di ordine pubblico. Eppure, le rapine nelle ville continuano ad interessare il nord d'Italia, gli sbarchi continuano ad interessare le coste calabresi, siciliane e pugliesi.

Il disegno di legge in questione fa intendere quale sia l'impostazione culturale di questa maggioranza che si nasconde dietro l'alibi del timore diffuso

della pubblica opinione. Non possiamo considerare gli essere umani solo come strumenti di produzione utili a sostenere le nostre fabbriche ed a lavorare nei nostri campi e che vorremmo far uscire dalla sfera lavorativa per non turbare la nostra tranquillità.

Vediamo purtroppo nella Casa delle libertà sensibilità marginalizzate, costrette a lottare — molto spesso a soccombere — su ogni questione attinente all'impostazione solidaristica propria della cultura cattolica, democratica e liberale. L'utilizzo della marina militare come forza di polizia — non si sa in quale ruolo —, il limite alla sanatoria delle *colf* sono aspetti che dovrebbero indurre ad una riflessione gli spiriti liberi che pure vi sono nella Casa delle libertà.

Quando l'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati contesta la filosofia del disegno di legge c'è qualcosa che non va ed è qualcosa di profondo. In una serie di interviste rilasciate agli organi di informazione del nostro paese, l'alto commissario dell'ONU per i rifugiati ha sostenuto che, secondo la sua valutazione, la soluzione deve essere articolata in tre punti: una legge organica per il riconoscimento del diritto di asilo; una gestione del problema da parte dell'Unione europea; maggiore cooperazione, infine, con i paesi al di fuori dell'Unione europea.

Purtroppo si ripetono in Italia casi di stranieri che giungono per chiedere asilo e che sono costretti a tornare indietro, vedendosi negare le garanzie che pure, sulla base del nostro ordinamento e del dettato costituzionale, sono previste.

Il nostro paese è ancora l'unico, nell'ambito dell'Unione europea, a non avere una normativa che regoli il diritto d'asilo, con un vuoto legislativo che pregiudica lo Stato di diritto per chi chiede asilo nel nostro paese, costretto a fuggire da territori dove non sono garantite le basilari forme di libertà per gli esseri umani. Molti immigrati che erroneamente consideriamo clandestini — come sinonimo di delinquenti — sono stati rimpatriati nei paesi di provenienza, senza approfondire il loro

status, in paesi dove i sistemi sanzionatori per chi emigra clandestinamente sono duri e lesivi della dignità umana.

Lo stesso discorso vale per la normativa in materia di ricongiungimento dei familiari, che sfavorisce ogni politica di integrazione e di cura sociale e lascia un'ampia discrezionalità all'apparato amministrativo su una materia delicatissima che attiene alla garanzia universale dei diritti dell'uomo.

Infine, vi è il problema del contratto di soggiorno, che riduce la persona a soggetto utile alla produzione: con la nuova normativa l'immigrato, se dovesse perdere il lavoro, non avrebbe più titolo per restare in Italia, in quanto correrebbe il rischio, non trovando occupazione, di diventare un clandestino. Questo, senza ombra di dubbio, crea ostacoli alla vera integrazione. È palese il punto debole dell'intero impianto normativo: in un mondo del lavoro dove si chiede sempre più flessibilità, a pagarne le conseguenze negative sarebbero queste persone che, senza alcuna rete di protezione sociale, sarebbero costrette ad essere rimpatriate. Ma, una volta iscritto ad una lista di mobilità, al soggetto immigrato con contratto di soggiorno cosa accade? Può mettersi alla ricerca di una nuova occupazione oppure si vedrà riaccompagnato alla frontiera? Sono problemi che vanno definiti immediatamente, garantendo certezze giuridiche e normative, altrimenti il rischio è quello di aggravare soltanto il lavoro della giustizia.

Mi auguro che quanto emergerà in questa discussione sulle linee generali possa costituire stimolo per una riflessione maggiormente approfondita, per cambiare insieme, nell'ambito di un sereno ma fermo confronto dialettico in Parlamento, un disegno di legge che, purtroppo, temo serva soltanto per la campagna elettorale e non per affrontare i problemi veri che il tema dell'immigrazione pone sul tavolo non solo del nostro paese, ma di tutti i paesi ricchi del mondo occidentale e dell'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, le difese della sinistra che si sentono in questi giorni, relativamente alla legge Turco-Napolitano, hanno dell'incredibile. È incredibile come si possa non capire che i cittadini vogliono, pretendono una nuova legge che sia più rispettosa dei diritti e, soprattutto, dei doveri che gli extracomunitari devono assumere una volta entrati nel nostro paese. Il parere dei deputati del gruppo della Lega nord Padania sul disegno di legge in esame è senz'altro favorevole; da tempo si aspettava un'iniziativa legislativa di questo tipo.

Deve essere segnalato che al Senato il centrosinistra ha presentato oltre mille emendamenti, gli stessi che ha presentato in Commissione e che ripresenterà nei prossimi giorni anche in aula. Si tratta chiaramente di emendamenti che tentano di frenare quello che, invece, la maggioranza della Casa delle libertà insiste nel proporre, forte dell'approvazione da parte dei cittadini dei contenuti del suo programma elettorale che, guarda caso, prevedeva proprio una legge come questa. Questi emendamenti sembrano un tentativo di prolungare l'agonia della vecchia legge Turco-Napolitano.

Inoltre, come rappresentante della Lega nord Padania, vorrei ricordare che non molto tempo fa avevamo raccolto la bellezza di oltre settecentomila firme autentiche per tentare di abrogare con un referendum la vecchia legge sull'immigrazione (sappiamo quale fu l'interpretazione della Corte costituzionale e come tutto il lavoro venne vanificato). Ma ora siamo qua, pronti a cogliere finalmente questa nuova opportunità.

Segnaliamo alcuni punti di rilievo, condivisibili, che rappresentano il cardine di questo provvedimento: la cooperazione contrattata con i paesi d'origine dell'immigrato; il contratto di lavoro per ottenere il permesso di soggiorno; l'eliminazione della figura dello *sponsor*, che ha provocato tanti danni. A tale proposito, vorrei ricordare il seguente episodio: molti mesi

fa, nella mia regione — il Veneto — è stata sgominata definitivamente un'associazione mafiosa (si trattava di mafia nigeriana), il cui capo — tale Mballa Aime —, forte di immense risorse, finanziava (faceva, quindi, da *sponsor*), i corsi professionali per far entrare nel nostro paese coloro che successivamente avrebbero fatto parte del gruppo che lo stesso controllava. Il gruppo raccoglieva 600 delinquenti che ogni mattina timbravano il cartellino e anziché andare a lavorare in fabbrica, andavano a prostituirsi, a spacciare droga fuori delle scuole, a rubare di notte nelle case, e via dicendo. La figura dello *sponsor* finalmente sparisce.

Gli imprenditori dovranno, inoltre, garantire il lavoro, trovare un alloggio (pagato dal dipendente extracomunitario) e garantire il biglietto di ritorno, conclusosi il periodo lavorativo. Questo per evitare che in determinate aree — è sotto gli occhi di tutti — vi siano ancora persone che, di notte, dormono in macchina. Non può ricadere sugli amministrativi locali, sui sindaci, la responsabilità di garantire un alloggio. A nostro avviso, ciò va a premiare gli immigrati che scelgono di giungere nel nostro paese, forti della convinzione di intraprendere un'attività, al fine di risparmiare per tornare a casa o per garantire un tenore di vita dignitoso a chi resta nel paese d'origine.

In questi giorni, si sente parlare molto dell'obbligo — con riferimento al permesso di soggiorno o eventualmente alla richiesta di rinnovo dell'ingresso — dei rilievi fotodattiloscopici. Ciò ci sembra normalissimo. È giusto, infatti, sapere con chi si ha a che fare. Non posso accettare che, nel nostro paese, vi siano persone che entrano clandestinamente e che si rifiutano di fornire le proprie generalità. Si potrebbe benissimo trattare di un ergastolano, fuggito da chissà quale paese, magari dopo aver commesso i crimini più orrendi. Vi è il diritto di sapere con chi si ha a che fare. Anche questa norma andrà, prima di tutto, a beneficio degli immigrati che entrano regolarmente. Loro, infatti, non hanno nulla da temere; saranno eventualmente gli altri

a temere tale controllo. Ognuno ovviamente può pensarla come vuole, ma sotto quest'aspetto siamo tranquilli.

Un altro punto importante riguarda maggiori controlli alle frontiere, sia terrestri sia marittime. Vorrei ricordare un dato pubblicato su tutti i giornali poco tempo fa: in Friuli-Venezia Giulia, i reati attribuiti agli extracomunitari, nel 1999, sono cresciuti del 76 per cento, rispetto al 1998, perché le frontiere non erano controllate. Nel Veneto sono aumentati del 30 per cento, in Lombardia del 20 per cento. Vi era la volontà politica di non controllare quelle frontiere. Infatti, è stato fatto un controllo — anche i telegiornali hanno riportato la notizia — ed è stata scoperta una decina di punti frontalieri di secondo ordine dove, dalle 20 di sera alle 8 del mattino, non si eseguiva alcun controllo (si alzava la sbarra e si entrava). Sotto quest'aspetto, era giusto cominciare a controllare maggiormente questo fenomeno.

Inoltre, occorre dare più tempo all'autorità per l'individuazione delle generalità dei soggetti che negano la loro collaborazione. Il motivo è il medesimo al quale ho già fatto riferimento prima: in un paese civile, è doveroso sapere con chi si ha a che fare. Si passa dai 20 giorni più 10 ai 60 giorni complessivi nel testo approvato dal Senato, ma so che la maggioranza, che la Casa delle libertà presenterà in aula emendamenti tendenti ad aumentare questo margine temporale per dare la possibilità alle singole autorità di pubblica sicurezza di svolgere i controlli necessari, prima al riconoscimento e, poi, se del caso, alle espulsioni. Queste ultime, come si sa, saranno eseguite con accompagnamento alla frontiera e non verranno più semplicemente intimate (è inutile ricordare quale efficacia abbia avuto l'intimazione di cui alla legge Martelli).

Uno dei punti più gratificanti ma, stranamente, poco pubblicizzati, del disegno di legge al nostro esame è costituito dal notevole aumento delle pene da infliggere ai trafficanti di esseri umani, le quali variano da un minimo di cinque ad un massimo di quindici anni di reclusione. Sebbene ciò comporti la certezza della

galera, pochi ne parlano; si tratta, però, di una norma fondamentale che, messa a disposizione dell'autorità giudiziaria, garantirà, in assoluto, l'applicabilità di pene severissime a chi si macchierà di uno dei crimini peggiori che si possano immaginare: la figura di colui che riduce in schiavitù, ripropostaci negli ultimi anni, non apparteneva alla nostra cultura; eppure, grazie alla legge Turco-Napolitano, abbiamo assistito allo sviluppo anche di questa nuova « professione »!

Alcune disposizioni chiariscono la normativa in materia di ricongiungimenti familiari, ammessi relativamente a figli minori di genitori che non hanno altri figli nel paese di origine o di provenienza e, soprattutto, vengono finalmente esclusi i ricongiungimenti familiari con parenti fino al terzo grado. Si trattava di una previsione assolutamente vergognosa: le questure e le prefetture, che avevano concretamente a che fare con l'applicazione della legge, non riuscivano a capire come si potesse prevedere una ricongiunzione dei parenti fino al terzo grado con riferimento a paesi che nemmeno sapevano cosa fosse un ufficio anagrafico. In realtà, la norma precedente apriva la possibilità di fare entrare di tutto e di peggio nel nostro paese! Purtroppo, si trattava di un fenomeno degenerativo causato non da errore o da buona fede, ma riconducibile a precise responsabilità politiche: si voleva aprire la frontiera senza alcun controllo! Allora, questa è un'altra disposizione fondamentale sulla quale si basa l'impianto di questo disegno di legge.

Un altro aspetto importante del provvedimento, che interesserà soprattutto i nostri sindaci, è relativo all'accesso all'abitazione. L'articolo 24, modificando l'articolo 40 del decreto legislativo n. 286 del 1998, stabilisce che gli stranieri titolari di carta di soggiorno e quelli regolarmente soggiornanti in possesso di permesso almeno biennale con un regolare lavoro hanno diritto di accedere agli alloggi di edilizia residenziale pubblica nel limite del 5 per cento. Finora, invece, succedeva quello che è successo nel mio comune: nelle graduatorie per l'assegnazione di

case popolari, su 142 ammessi, i primi 40 erano esclusivamente immigrati (perché avevano chi 9, chi 10, chi 12 figli ovvero una, due, tre mogli, e così via). Ciò impediva ai sindaci, di fatto, di accogliere le proposte dei vari IACP per edificare nuove abitazioni (tanto, si sapeva già a chi sarebbero state assegnate); conseguentemente, il malumore dei cittadini si riversava sui sindaci, sebbene la colpa non fosse di costoro, ma di una legge che non stava assolutamente in piedi.

Ancora vi è il discorso della normativa inerente all'asilo politico. Anche in questo caso si fa chiarezza. L'istituto dell'asilo politico nasce per venire incontro ad esigenze soggettive, non per risolvere problemi tecnici. Non si può garantire asilo politico ad una popolazione di sette milioni di abitanti perché vengono meno i diritti fondamentali di libertà e i diritti sociali in quel paese; si possono però aiutare a casa loro, magari con un aiuto più vasto dell'intera Unione europea, degli organismi preposti. Sicuramente, l'asilo politico non deve essere inteso, come invece si cercava di fare, come strumento per far fronte ad alcune necessità. Per quanto riguarda inoltre la regolarizzazione delle *colf* e delle *badanti*, si è trovato un equilibrio, secondo noi giusto, che dà risposte concrete a questo problema.

Perché cambiare questa legge? Lo dico sempre. Ricordo soprattutto due elementi; ce ne sarebbero degli altri, ma due in particolar modo. Perché noi leghiamo il visto al contratto di lavoro? Perché attualmente di extracomunitari regolari in questo paese ne abbiamo un milione e 300 mila, *grosso modo*, a fronte di soli 300 mila versamenti contributivi annui; quindi, qualcosa non quadra, è sfuggito al controllo, probabilmente anche in maniera voluta. Di fronte a questi numeri era evidente la necessità di cambiare qualcosa. Inoltre, in Italia, attualmente, abbiamo la bellezza di 230 mila immigrati iscritti nelle liste di collocamento e anche in questo caso vorremmo capire e chiarire una volta per tutte con gli imprenditori che richiedono manodopera e con chi ha concesso quei visti. Bisogna mettere un freno anche

a queste cose che sono assurde perché non hanno una base reale. Nella nostra provincia, pochi giorni fa, hanno contattato 700 immigrati iscritti alle liste di collocamento per chiedere loro se accettassero dei lavori; su 700 hanno risposto in 42, e solo tre o quattro hanno accettato di lavorare. Gli altri erano irreperibili e non si sapeva dove fossero. In un paese civile queste cose non possono accadere.

La necessità di un intervento legislativo emerge anche dai dati che sono forniti dalle prefetture: su dieci reati commessi sei sono da imputare ad extracomunitari. Anche questo dimostra il fallimento della Turco-Napolitano, anche se l'ex ministro Napolitano sta diramando agenzie ANSA a trecentosessanta gradi dicendo che quello che proponiamo noi è una buffonata. La buffonata mi sembra che l'abbia fatta lui, visti i dati che sto ricordando. E dei sei reati su dieci commessi da extracomunitari, l'80 per cento sono da imputare a clandestini; si tratta di dati che emergono da tutte le prefetture delle maggiori città italiane. Quindi, già solo questo giustifica un intervento tempestivo.

Non aggiungerei nient'altro, perché, come abbiamo avuto modo di ricordare anche nella passata legislatura, quello di cambiare la legge Turco-Napolitano era un impegno quasi più morale che politico, perché le richieste che arrivavano dai cittadini erano chiare; esse sono state tradotte in un programma, distribuito a tutte le famiglie italiane, nel quale c'era l'impegno della Casa della libertà ad introdurre un sistema più moderno, sempre rispettosissimo dei diritti fondamentali dell'essere umano, ma caratterizzato dalla necessità impellente di tornare a parlare non solo di diritti, ma anche e soprattutto di doveri, come dicevo prima.

Il disegno di legge al nostro esame, che entro certi limiti potrebbe anche essere migliorabile, rappresenta tuttavia un primo fondamentale passo per poter tornare a dire che questo è un paese civile che rispetta i propri cittadini, le loro esigenze, che accoglie chi arriva dall'estero ma soltanto con intenti sani, legati al lavoro, alla formazione professionale ed

anche per motivi di ricongiungimento familiare e di studio, mentre tutto il resto della zavorra giunta in questi ultimi anni deve rimanersene a casa propria.

È stato un impegno chiaro e ferreo al quale noi, nonostante le migliaia di emendamenti che intendono prolungare l'agonia di questa legge, terremo fede. Il seguito dell'esame del disegno di legge è previsto per la settimana in corso e sarà approvato definitivamente in poche settimane, probabilmente in giugno.

Il lavoro svolto è senz'altro ottimo e chi ci accusa di razzismo o cose simili deve mettersi una mano sulla coscienza e verificare quali siano stati i danni causati dalle sue scelte e quali i danni che deriverebbero dall'approvazione degli emendamenti presentati; ciò significherebbe perseverare nell'errore politico di una malagestione di un fenomeno grave come quello dell'immigrazione clandestina incontrollata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame, recante modifiche alla normativa in materia di immigrazione e asilo, si prefigge lo scopo di correggere, in numerosi aspetti, il testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, in materia di immigrazione, la cosiddetta legge Turco-Napolitano. Esso, verosimilmente, risponde, però, solo parzialmente e, a nostro giudizio, in modo inefficace, alla necessità di correggere la normativa vigente laddove, a seguito di verifiche effettuate in sede di applicazione, siano emerse esigenze di interventi diretti verso questo obiettivo.

Cambiare e correggere in meglio può essere utile tanto più dopo un periodo di applicazione, ma non è ciò che fate voi e cercherò di dimostrarlo. Occorre invece dire che il testo del presente disegno di legge risponde molto di più ad esigenze di carattere politico dell'attuale maggioranza: tradurre, ancora una volta — non è la prima né l'unica —, il programma eletto-

rale della Casa delle libertà in un testo normativo manifesto. Il risultato, come avrò modo di dimostrare con il presente intervento e come dimostrerà la discussione che svolgeremo a partire da questa settimana sull'articolato, è che la cosiddetta legge Bossi-Fini peggiora notevolmente i meccanismi esistenti; complica burocraticamente la possibilità delle imprese di avvalersi di manodopera straniera; vessa l'immigrato irregolare; incentiva — non è l'obiettivo, ma ciò che si raggiunge, paradossalmente, è questo — l'immigrazione irregolare; riduce fortemente le possibilità di integrazione che sono condizione essenziale per favorire la tranquilla e pacifica convivenza tra cittadini italiani e cittadini extracomunitari.

La normativa vigente, infatti, si basa, di fatto, su uno scambio — mi permetto di chiamarlo così — chiaro ed esplicito, nonché equilibrato; il nostro paese ha bisogno di immigrazione e quindi la normativa vigente ne facilita, in una logica di programmazione, l'afflusso e di esso si avvale nel rispetto delle norme, ma, al tempo stesso, il nostro paese respinge l'accesso clandestino all'interno dei nostri confini e quindi combatte tale fenomeno con ogni mezzo lecito e proporzionato attivando per questa finalità anche una seria azione di espulsione a partire ovviamente da chi si sia dimostrato più pericoloso per la convivenza civile e meno incline al rispetto della legalità. Ebbene tutto ciò viene meno.

Le norme del disegno di legge in discussione sono notevolmente sbilanciate: proclamano di voler combattere la clandestinità ma di fatto considerano lo straniero soprattutto come un soggetto potenzialmente pericoloso per l'ordine pubblico (in modo generalizzato) ed in tal modo finiscono pertanto con il relegare nella precarietà anche l'immigrato regolare, mancando di ogni senso di umanità.

Alcune norme perseguono il legittimo obiettivo del controllo dello Stato e della repressione dell'immigrazione clandestina: ciò però viene fatto con modalità che incidono fortemente sui diritti fondamentali della persona. Altre norme compro-

mettono, invece, una saggia e serena politica dei flussi legata alle esigenze del mercato del lavoro, nonché colpiscono negativamente i bisogni quantitativi e qualitativi delle imprese e precarizzano la condizione degli stranieri già regolarmente soggiornanti in Italia.

La restrizione dell'immigrazione regolare è attuata in forme e modi che appaiono controproducenti, fuori da una logica europea e insensibili alle pressioni migratorie legate a fenomeni politico-sociali spesso in atto in prossimità delle nostre stesse frontiere. La filosofia di fondo, anzi in alcuni passaggi del testo verrebbe da dire la fobia, è quella che lo straniero invada il nostro paese e che quindi vada respinto nei limiti del possibile (ed anche oltre). Non si tiene conto che altri fattori incidono oggettivamente sul fenomeno e lo favoriscono: il calo demografico, l'invecchiamento della popolazione, le modifiche nei costumi sociali e la scarsa propensione degli italiani a svolgere una certa tipologia di lavori, anche in conseguenza di una crescita del livello culturale e di istruzione della popolazione.

Una buona legge sull'immigrazione, quindi, non deve favorire l'immigrazione in genere, bensì l'immigrazione regolare, e questa che discutiamo, pertanto, non è una buona legge: essa alimenta illusioni, crea aspettative, rende crescente un'aspettativa tra la popolazione, cioè quella che l'immigrazione clandestina ed il lavoro nero possono in tal modo essere efficacemente combattuti; nel fare questo essa si alimenta, però, un crescente senso di insicurezza collettiva.

Va segnalato inoltre che molte norme del disegno di legge sono sostanzialmente superflue, altre appaiono di dubbia legittimità costituzionale, come avremo modo di dire durante la discussione, ed altre ancora sono contraddittorie o controproducenti rispetto agli obiettivi che si prefiggono. Alcuni esempi possono giovare a rendere più chiaro questo pesante giudizio negativo: l'esecuzione immediata del provvedimento di espulsione, ad esempio, declamato ai quattro venti, avviene, secondo la previsione delle norme, senza il rispetto

della riserva di giurisdizione previsto dall'articolo 13 della Costituzione, eppure esistono soluzioni che, nel rispetto della legalità, potrebbero raggiungere lo stesso risultato (le abbiamo inserite in molti emendamenti presentati).

Come già accennato, inoltre, si accentua la precarietà dello straniero regolarmente soggiornante: si mina la stabilità del suo soggiorno e si riducono le misure di integrazione sociale. Laddove si introduce il contratto di soggiorno, invece del permesso di soggiorno, si compie un'operazione che rischia di essere di puro marketing politico ma scarsamente efficace e di dubbia legittimità costituzionale. Inoltre, si producono così aumenti del costo del lavoro, specialmente laddove si scarica sul datore di lavoro il costo delle spese di rimpatrio del lavoro extracomunitario di cui egli si è avvalso. Si restringe moltissimo la possibilità di effettuare ricongiungimenti familiari, rendendoli lunghi e complicati. Se ciò si collega allo stato di maggiore precarietà lavorativa, di cui si è appena detto, si può dedurre che di fatto essi quantitativamente saranno molto ridotti.

Si è certi che la presenza delle famiglie di appartenenza dello straniero sia un male da evitare e non, invece, un fatto da favorire? Non dimostrano tutte le ricerche sull'immigrazione, effettuate non solo nel nostro paese ma in paesi ad alto tasso di immigrazione, che la presenza della famiglia è uno dei più efficaci deterrenti alla devianza sociale ed è uno dei fattori che più favoriscono l'integrazione sociale e culturale?

Inoltre, si riducono, si complicano e si peggiorano molto le possibilità di ingresso regolare in Italia. Si tende, infatti, a ritornare di fatto ad un sistema basato sulla preventiva chiamata nominativa del datore di lavoro, ignorando volutamente il presupposto di un efficiente e moderno mercato del lavoro: spesso è essenziale un incontro *in loco* della domanda e dell'offerta di lavoro e spesso, inoltre, la domanda di lavoro deve necessariamente tener conto di aspetti non solo quantitativi